

Storia

Dal 1500 ad oggi
(con poche pause)
l'urbe è sempre
stata una città
di cortigiane

Amore sacro e amore profano

Quale mercato può prosperare in una città abitata da celibi? Sì, esatto, proprio quello. Nell'Italia del Rinascimento due erano le città che potevano essere a buon diritto considerate il paradiso delle cortigiane: Venezia, per la sua ricchezza e per la sua attitudine a tener segregate le donne in casa; e Roma, che grazie alla Chiesa richiamava una singolare concentrazione di scapoli. Per il cronista dell'epoca Stefano Infessura, a Roma vivevano 6.800 prostitute su 50 mila abitanti.

Potere e dissolutezza. Ad apprezzare le grazie mercenarie di queste donne erano tutti gli uomini di potere, laici e non. Cardinali, vescovi, e gli stessi papi, non si facevano troppi scrupoli nel ricercare il paradiso anche in terra, sebbene nessuno raggiunse i livelli di dissolutezza dei Borgia. A cominciare dal capofamiglia, Rodrigo, cardinale prima e papa poi, uomo di pochi scrupoli ma di grandi appetiti. Orge, feste e un nutrito numero di amanti non gli impedirono di metter su famiglia con la bella **Yannoza** (poi rimpiazzata da **Giulia Farnese**) che gli diede quattro figli. Fra questi Cesare, futuro cardinale, tenne in piedi per anni una relazione con **Fiammetta**, cortigiana fra le più quotate. Né erano gli unici. Il cardinale Pietro Riario, che sarà ricordato più per la sua *magnificencia* che per il suo operato, manteneva in tale sfarzo la sua amante **Tiresia** da consentirle di usare scarpette ricoperte di perle. Relazioni prolifiche da entrambe le parti perché, se è vero che col protettore giusto le cortigiane potevano arricchirsi, al gentiluomo questo legame lasciava la massima libertà: di restare celibe, di maritarsi, di frequentare altre donne. Sarà, più avanti, la Controriforma a mettere un freno alla dissolutezza e ai fasti della società capitolina.

Le prostitute oneste. Ma chi erano le cortigiane? Se fino al Quattrocento il termine identificava le dame di corte, gentildonne di nobile lignaggio col compito di intrattenere e fare compagnia ai loro "signori", nella





Bellezze discinte

Il *Trionfo di Galatea* di Raffaello: pare che per la figura centrale l'artista si sia ispirato alla cortigiana Divina Imperia.



Vannoza, la favorita di papa Alessandro VI e madre di Lucrezia e Cesare Borgia.

Nulla è cambiato?

L'inchiesta Vallettopoli ha portato alla ribalta l'eterno problema delle raccomandazioni "in cambio di". Che Roma, centro di potere ancora oggi, attiri nugoli di ragazze bellissime e ambiziose disposte a tutto pur di sfondare in tv o nel cinema (e perfino in politica) non è una novità. Che la città - e non solo lei - sia piena di funzionari e dirigenti ben lieti di approfittarne, nemmeno. Legale. A causa di queste moderne cortigiane, sono finiti su tutti i giornali nomi eccellenti, primo fra tutti l'ex portavoce di Gianfranco Fini, Salvatore

Sottile, che, forte del suo potere, secondo l'accusa avrebbe favorito la carriera di una *starlette* molto ben disposta nei suoi confronti. Grande scandalo ma nessuna colpa. Per la legge c'è reato solo se lo "scambio" è frutto di minacce o ricatti. Se invece le controparti sono consenzienti la faccenda non ha rilevanza giuridica. Resta il disappunto di quante la carriera preferiscono costruirselo sul merito e non sul letto. E la noia di chi, dall'altra parte dello schermo, è costretto a sorbirsi tutta la pochezza di una tv popolata di veline e tronisti.

Tullia d'Aragona nei panni di *Salomé* (Moretto da Brescia).



La *Fornarina* di Raffaello: probabilmente, Beatrice Ferrarese.



Colte e brillanti, oltre che bellissime, le "prostitute oneste"

► Roma papalina il loro ruolo era già cambiato. Le cortigiane erano al top della gerarchia delle prostitute. Sotto di loro, dal basso, le prostitute "da lume o da candela", di infima condizione; quelle "da gelosia e da impannata", che attiravano i clienti dalla finestra; poi quelle "domenicali", che praticavano solo la domenica. Su tutte dominavano le cortigiane, ovvero "prostitute oneste", secondo la definizione che diede loro il maestro cerimoniere di Alessandro VI, Giovanni Burcardo.

Formazione. Erano donne bellissime ma anche colte, raffinate, che oltre al loro corpo vendevano il piacere di una compagnia brillante e raffinata, molto ricercata nei salotti. Spesso erano le stesse madri - cortigiane anch'esse - ad avviarle alla professione, dopo averle preparate tutta l'infanzia e la prima giovinezza al loro futuro. Assicurarono loro cultura ed educazione, mentre in prima persona seguivano l'apprendistato professionale,

tramandando segreti di bellezza, tecniche amatorie, astuzie commerciali.

Poi, attorno ai 13-14 anni, le ragazze erano pronte per essere "messe sul mercato". Con molto talento e un po' di fortuna potevano sperare di entrare nelle grazie del gentiluomo giusto, fino a divenirne l'amante ufficiale. Nelle loro case, arredate con sfarzo (non sempre elegante, a onor del vero: la ricerca del lusso sconfinava facilmente nel *kitsch* e non era raro che ospitassero scimmie, pappagalli e animali rari) organizzavano feste, cene, danze. Insomma, non erano semplici prostitute, ma più simili alle *geishe* giapponesi. Potevano scegliere a chi concedersi, ma guai se si mostravano così avidi da vendersi a uomini rozzi: la loro reputazione poteva esserne definitivamente compromessa. Forti di una formazione culturale che spesso neanche le gentildonne potevano vantare, nascondevano talvolta autentici talenti letterari. Fra le

romane, Tullia d'Aragona, ma anche Camilla da Pisa hanno lasciato discrete testimonianze letterarie. E per quelle che non vantavano grossi talenti, c'era sempre la possibilità di ispirare i grandi artisti che frequentavano. Raffaello ha scelto come modelle Beatrice Ferrarese per la sua *Fornarina* e Imperia per il *Trionfo di Galatea*; a Venezia Tiziano ha dato alla sua *Venere di Urbino* i tratti di una cortigiana; Caravaggio, decenni più tardi, ha dipinto le sue Madonne con i visi di Lena Maddalena Antonietti o di Fillide Melandroni. E Pietro Aretino, pur prendendosi gioco, ha dato voce alle cortigiane nelle sue prose salaci.

Le più belle di tutte. La cortigiana romana più famosa e adulata dei primi anni del Cinquecento è stata Imperia, morta suicida a 31 anni, nel 1512. Avviata alla professione dai genitori, che ne affidarono l'educazione al letterato Niccolò Campani, Imperia rubò

Quando le case erano aperte

Negli anni Quaranta, la loro epoca d'oro, la più famosa si chiamava "Le tre Venezie", perché, secondo la leggenda, ad allietare le serate degli ospiti erano tre giovani veneziane in *déshabillé* leopardati, calze nere e *gucpiere*. La più lussuosa era invece in via Mario de' Fiori, dalle stanze affrescate con dipinti erotici: angeli "caduti" in pose peccaminose, donne semisvestite sdraiate sui divani. Molte e frequentate anche da aristocratici, ministri, gerarchi, industriali, e uomini di spettacolo: così erano, a Roma, le "case chiuse" (per l'obbligo di chiudere le persiane a difesa del pudore e per la *privacy*), fino alla mezzanotte del 20 settembre 1958, data dell'entrata in vigore della storica legge Merlin, che proprio quest'anno festeggia il cinquantesimo anniversario. Regolamenti. Oggi trasformati in hotel, mini appartamenti, perfino scuole della Regione Lazio, i 250 "posti letto", generalmente battezzati con i nomi delle vie in cui si trovavano, erano divisi in case di prima, seconda e terza classe. La tariffa per cinque minuti variava da 150 a 10.000 lire (quando

la paga mensile di un militare era di 4.300 lire), ma la struttura era più o meno sempre la stessa: all'ingresso si trovavano il bar e il salottino dove i clienti sceglievano le signorine, e la cassa (dove pagare in anticipo la "marchetta", cioè uno scontrino o gettone); ai piani superiori, le camere. Non tutti andavano per consumare: c'era anche chi, come gli studenti, andava a "fare flanella", cioè a vedere e curiosare. Ma se in salottino passava un personaggio che non voleva farsi riconoscere (un gerarca o un altissimo prelato) chiedeva "il libero": tutti dovevano sgomberare in fretta.

Claudia Giammatteo

Tariffario di una casa di tolleranza e, sotto, l'invito rivolto ai clienti... a pagare.

TARIFFARIO DI PRESTAZIONI DELLA CASA DI TOLLERANZA	
SEMPLICE	§ 1,50
DOPPIA	§ 2,50
1/4 ORA	§ 3,10
1/2 ORA	§ 5
1 ORA	§ 7,20
AVVEGGINANO E SAPONE	§ 0,5
ORA NEL ANNO 1978	§

AVVISO DELLA CASA DI TOLLERANZA AI SIG. RI CLIENTI E VIETATO MOLESTARE LE SIGNORINE PRIMA DI AVERE PAGATO LA MARCHETTA LA DIREZIONE



attiravano nei loro salotti anche gli artisti più in voga dell'epoca

ben presto la scena alla concorrenza e, fra nobili, canonici, tesoriere, letterati accumulò una ricchezza tale da consentirle di abitare in una dimora da fiaba. Si racconta di un ambasciatore in visita che, dovendo sputare, si risolse a farlo sulla faccia di un servo dicendogli: "Non te la prendere, ma qui non c'è nulla di più brutto del tuo viso". Nel 1508 il ricchissimo banchiere Agostino Chigi divenne il suo amante ufficiale. Probabilmente Imperia commise il peccato di innamorarsi e il 13 agosto del 1512 si avvelenò, dopo aver saputo di essere stata soppiantata nel cuore dell'amante da una ragazza giovanissima. A beneficiare di tanta ricchezza fu la figlia Lucrezia, per volere di Imperia educata in convento come "una casta e modesta vergine".

Tragica anche la sorte di un'altra nota cortigiana, **Beatrice Ferrarese**. Viveva in una lussuosa casa presso l'osteria dell'Orso tra gioielli, carrozze, abiti intessuti d'oro e seta

e tempestati di perle. Ma durante il sacco di Roma dei Lanzichenecchi del 1527, Beatrice fu depredata di tutto e stuprata. Gli abusi le costarono bellezza e salute, perché fu contagiata dalla sifilide. Morì povera e malata, anche se da sempre viene ricordata con l'aspetto della splendida Fomarina.

Stroncata prematuramente fu anche la carriera di **Tullia d'Aragona**, intellettuale e scrittrice. Figlia di una cortigiana e del cardinale Luigi d'Aragona, dominò i salotti della capitale: era intelligente e aveva talento per le lettere (suo il *Dialogo dell'infinità di Amore*). Ma fece l'errore di accettare come cliente un tedesco ricco ma rozzo. Tutta Roma lo venne a sapere e per Tullia fu la fine: gli Strozzi, gli Orsini, i Medici, ma anche gli scrittori e i letterati che facevano parte del suo entourage l'abbandonarono, e lei fu costretta a lasciare la città. Si trasferì a Ferrara, poi a Siena (dove si sposò) e a Firenze. Quando, nel 1548, tornò

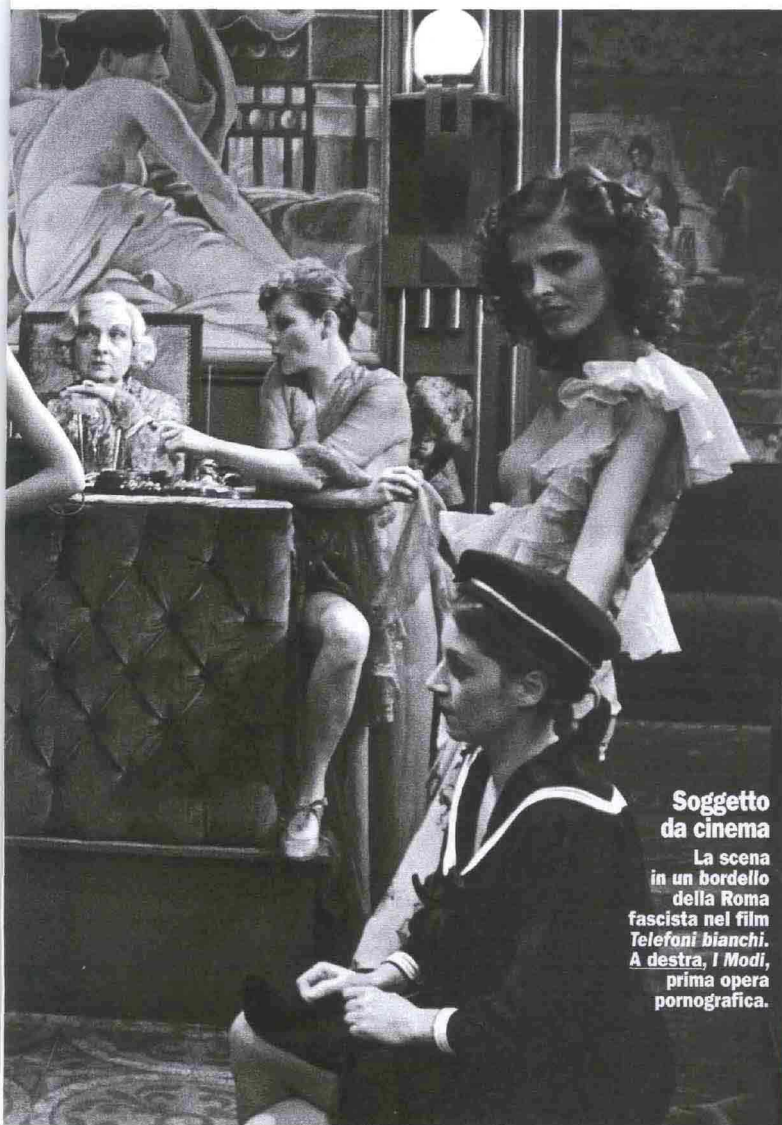
a Roma, preferì ritirarsi. Visse di rendita fino alla sua morte, nel 1556.

Angela Greca era un'altra delle bellissime di Roma. Nata a cavallo fra il 1400 e il 1500, fece smaniare i migliori partiti. Uno di questi, il conte Ercole Rangone, arrivò a sposarla, scatenando l'ironia dell'Aretino che fra pasquinade e sonetti si diede un gran daffare per condannare quell'unione. Del resto, Angela non era propriamente accecata d'amore. Intuendo l'arrivo dei Lanzichenecchi, nel 1526 lasciò città e marito per fuggire in Francia. Quando tornò a Roma, nel 1536, era ancora sulla cresta dell'onda. Eppure, dopo pochi mesi abbandonò tutto per farsi suora nel monastero delle Convertite. □

Emanuela Cruciano

Per saperne di più:

Claudio Rendina, *Cardinali e cortigiane* (Newton Compton Editori).



Soggetto da cinema
La scena in un bordello della Roma fascista nel film *Telefoni bianchi*. A destra, *I Modi*, prima opera pornografica.



Donne di piacere nel film *Roma*, di Fellini.



MArte malatestissimo poltrone
Così sotto una donna non si reca
E non si fotte Venere a la cecca
Con assai furia, e poca discrezione,
Io non son Mario, io son Hercol Rangone,
E fotto uoi, che sete Angela Greca,
E s'io bavesi qui la mia ribeca,
Vi suonerei foterdo una canzone;
E uoi signora mia dolce conforte
Su la pecca baller ferste il cazzo
Menando il culo, et in si spungendo ferite,
Signor si, che con i di fottendo sguazzo,
Ma t'amo Amor, che non mi dia la morte;
Con le uolte: ar mi, e s'into pazzo;
Cupido e mio ragazzo,
E uoi ro figlio, e guarda l'a: me mia
Per scarrarle a la Dea poltronaria.

Sonetti erotici dell'Aretino (Immagini di Giulio Romano).